

## **PRESENZA ARCHEOLOGICA A CONTRADA BASSANO** ©

---

### **Affinchè non si perda memoria dei fatti**

Di **Aniello Langella**

#### **Premessa**

L'antica fascia costiera che andava da Sora a Bassano viene considerata dagli storici e dalla bibliografia accreditata come territorio di forte presenza archeologica. In epoca romana l'area ospitò certamente molte delle espressioni architettoniche suburbane quali ville suburbane ed edifici forse "pubblici" dislocati lungo un antico tracciato viario che univa Ercolano a Oplonti. Questa terra brulicava di insediamenti per i quali autori illustri della latinità ebbero a dire Seneca. ( De Ira ). Da Miseno a Punta Campanella tutta un'unica città che appariva dal mare come fantastica realtà abitativa. Adagiata alle falde del Vesuvio la "città residenziale " diede ospitalità a nomi altisonanti della cultura , della politica e della vita mondana romana. Qui ebbe per sè una villa Crasso, Pompeo, Cesare, Varrone, Ortensio, gli imperatori Claudio e Nerone nella mondana Baia, Cicerone a Lucrino, Mario a Miseno, Lucullo sull'isolotto di Megaride a Napoli, Vedio Pollione a Posillipo, Bruto a Nisida, il senatore Seiano a Vico Equense. Pollio Felice a Sorrento; ebbe ancora l'imperiale famiglia Giulio Claudia una «villa bellissima» posta presso il mare, nel territorio ercolanese, che come ci informa Seneca . Lungo questa fascia territoriale Caligola fece distruggere perchè ivi era stata da Tiberio relegata sua madre Agrippina.

Che Roma avesse qui la sua Beverly Hill è fatto ormai risaputo tra gli studiosi di storia e di archeologia , ma supponiamo che al di là della semplice etichettatura del luogo , della banale griffatura , l'area doveva rappresentare per Roma una sorta di contenitore politico sociale di peculiare connotazione.

Tra le amenità del luogo , ospitale in ogni stagione si potevano scambiare opinioni politiche , si potevano decidere le sorti di un'impresa, si poteva discutere di guerra e di pace, ma soprattutto qui Roma viveva la sua stagione magica, di diletto, di opulenza di spassionato sano divertimento. Ad attestare

questo particolare l'analisi della immensa e diversificata maniera espressiva artistica che tra Ercolano e Stabia raggiungeva punte di espressione elevatissima mai riscontrate nell'arte romana. Si pensi ad esempio al semplice assetto pittorico decorativo della grande villa Oplonti con le sue pareti costruite su mille sfumature cromatiche e su altrettante infinite idee pittoriche. Si pensi ancora alla stravaganza artistica di Pompei che vede le proprie dimore traboccare di eleganza e di preordinata scelta di soggetti. Si osservi Ercolano con la sua timida riservatezza che fa trasparire beltà oltremodo ridondanti di fragile e delicata beatitudine. Le stradine della città riecheggiano ancora oggi della mitica beltà dell'eroe greco che a Nemea strangolò un leone e ad Lerna uccise l'Idra.

Ma quali furono gli elementi basilari che attirarono verso questi lidi i ricchi della Roma antica ? Quali le basi logistiche della scelta ?

Penso che alla base della scelta bisogna porre il desiderio di allontanarsi dal caos di Roma. Caos inteso come disagio abitativo, urbano . La città era animata di turbolenze politiche, da disagi derivati da una multiethnicità che condizionava la stessa gestione. Roma , città semifortificata incastrata in un contesto collinare offriva a differenza del Golfo del Vesuvio, scenari paesaggistici dimessi e monotoni.

Il mare calmo e cristallino, la fertilità del suolo, l'amenità del microclima del Vesuvio si aprivano con scenari di ospitalità degni di elegie mitologiche , degni di bellezza sublime che varcava i confini dell'immaginifico.

Nel ruolo di area privilegiata non poco dovette giocare la connotazione geologica del luogo. Trovarsi al cospetto di una orografia varia e versatile in un contesto di risorgive termali uniche nell'impero, dovette condizionare non poco la scelta. Da Baia a Seiano tutta la costa era ed è ricca di fonti termali e di fenomeni di termalismo . Da un lato ricchissime e sontuosissime dimore frutto dell'ingegno architettonico dall'altro il territorio per la sua infinita prosperità e fertilità offriva ospitalità all'industria dell'epoca: la viticoltura e l'olivocoltura . Anche la dimore più lussuose, avevano un quartiere rustico con impianti per la torchiatura dell'uva e delle olive, celle per la conservazione del vino, dell'olio, dei cereali e dei legumi, fienili, aie e stalle. La maggior parte della ville del Vesuvio erano inoltre circondate da un fondo (fundus) se si trovavano in piena campagna o da un podere che poteva essere rustico (praedium rusticum) se era ubicato in campagna, urbano (praedium urbanum) se in città. Ville dell'uno e dell'altro tipo sono state individuate o messe in luce dagli scavi archeologici: fra gli esempi più noti la villa dei Pisoni ad Ercolano, quelle dei Misteri, di: Diomede, di Giulia Felice a

Pompei, della Pisanella a Boscoreale, dei Poppei a Torre Annunziata, di Arianna e di contrada S. Marco a Stabia.

Fra i numerosi personaggi illustri che ebbero una villa con podere nella zona vesuviana c'è da ricordare Cesio Basso. Fu questi un poeta lirico di notevole valore, vissuto nel I secolo d. C. L'unico, che, secondo il giudizio del grammatico Quintiliano '(Ist. orat. X,1,96), meritasse di essere letto dopo il sommo Orazio. Fu autore di numerosi carmi andati perduti e del trattato di metrica "De metris" pervenutoci in frammenti confusi. Amico di quasi tutti gli scrittori del suo tempo, fra cui Plinio il Giovane e il poeta Persio autore di

satire. Possedeva una villa anche in Sabina ove trascorreva l'inverno. Persio dedicò a lui la Satira VI chiamandolo "...artefice mirabile nel riprendere coi ritmi le leggende delle antiche età e nel trattare i giovanili amori con purezza di canto, anche se vecchio..." . Il Basso stesso pubblicò il " Libro delle Satire" dell'amico morto ventottenne nel 62 d. C.

Lungo questa costa tra le tante dimore che possiamo immaginare solo tre ci interessano in questo capitolo dedicato a Bassano. Le tre ville sarebbero state: la Villa di Rectina di schiatta reale ed amica di Plinio , la Villa di Cesio Basso marito di Rectina e la Villa di Pomponiano dove Plinio trovò la morte.



**Epigrafe romana dedicata a Rectina . Posteriore all'eruzione del 79.  
La matrona quindi sopravvissuta all'eruzione si rifugiò presso  
Questa comunità . Il Vesuvio non la vide vittima.**

Il nome di Cresio Basso ci viene suggerito dalla cronaca di Plinio che descrive i fatti del 79 . Il passo interessante ( delle lettere di Plinio ) che ci riguarda ci rimarca che nell'area vesuviana di cui parliamo doveva esserci la villa di Rectina . Senza voler scendere nei dettagli e volendo effettuare una sintesi estrema del racconto dobbiamo qui sottolineare solo un dettaglio del fatto. Plinio parte da Miseno con le sue navi per andare a soccorrere Rectina , della quale gli era pervenuto un messaggio di aiuto, durante le terribili ore della distruzione. La navi di Plinio pronte ad accostare dovettero tornare in dietro e proseguire verso est in direzione Stabia.

Null'altro ci è dato saper di Rectina, della cui storia si poteva solo desumere un triste epilogo.

Uno sguardo all'archeologia dei luoghi ci porta a considerare l'area del comune di Morrone del Sannio (Cb) . Qui nei pressi della bellissimo complesso monumentale di Santa Maria in Casalpiano esistono scavi di epoca romana che nel dettaglio ci possono interessare. Tra i tanti ambienti scavati e studiati vale la pena soffermarci su quello che viene definito come istituto termale.

" Era in queste termæ che faceva i bagni Rectina, personaggio ben noto al mondo archeologico per essere ricordato in un'epigrafe romana rinvenuta proprio qui; l'iscrizione era stata fatta a ricordo del ritorno di questa donna,

scampata all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.; da ciò l'ara, quale ex voto, innalzata da un liberto per il ritorno della domina (Van Buren, pp. 73 - 85). L'iscrizione ha infatti fatto ricollegare la nostra Rectina a quella ricordata in una lettera di Plinio il Giovane (Plinio il Giovane, Epistulae, VI, 16) in cui lo scrittore latino ricorda i momenti e le cause della morte di suo zio all'amico Tacito.....Il racconto di Plinio il Giovane non aggiunge altro sulle vicende della nostra Rectina, ma l'iscrizione trovata a Casalpiano ci rende ragionevolmente certi che la padrona della nostra villa riuscì a trovare il modo di salvarsi al punto da andare a trascorrere il resto del tempo a Casalpiano. Dalle parole di Plinio il Giovane si ricava che la donna, amica di Plinio il Vecchio, era moglie, o meglio vedova, per alcuni di Casco, per altri di Caesio (in lui si è voluto riconoscere da qualcuno il poeta Caesius Bassus; costui era amico ed editore di un altro grande scrittore latino, Persio; secondo alcune fonti classiche, Cesio Basso sarebbe morto proprio durante l'eruzione del Vesuvio), per altri ancora (Van Buren, pp. 80 - 81) di Tuscus; Rectina, a giudicare dall'iscrizione, era della gens Salvia, di conseguenza il Van Buren propone di identificarla in una Salvia Rectina Tusci....”

## Il luogo del rinvenimento



A circa 500 metri dalla struttura "termale di Sora in direzione est si incontra lungo la costa la poderosa mole della Torre di Bassano . Nota da secoli come fortilizio preposto alla salvaguardia del territorio contro le aggressioni saracene, la Torre aveva galvanizzato le ricerche del Gruppo Archeologico di

Torre del Greco nel 1975 in quanto proprio nella zona esistevano ( e parzialmente ancora oggi esistono ) ampi giacimenti della colata fangosa del 79 d.C. . Si deve all'impegno di alcuni soci del Gruppo ed allo sprone del Professor Ciro Di Cristo l'aver intrapreso una vera e propria campagna di ricerca. Le indagini partirono dalla parte a monte della Torre . Quell'area cioè posta a nord della Via Alcide De Gasperi . Vennero individuate tre aree di affioramenti del 79 e quattro aree ascrivibili al 1631.



**Il 1631 a Contrada Bassano**

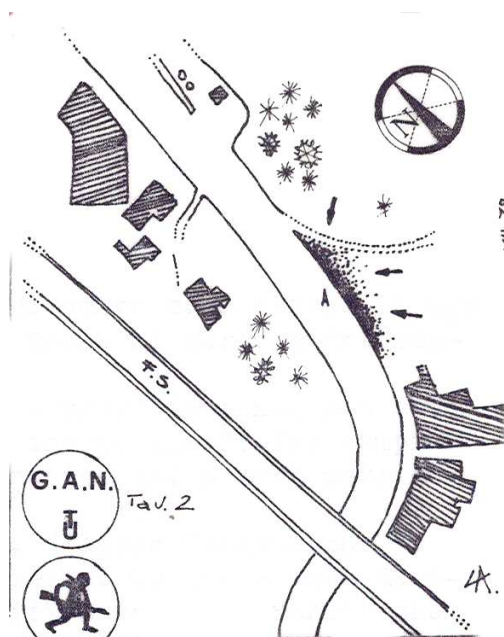
La ricerca sul posto portò in breve tempo al rinvenimento di pochi frammenti di ceramica sigillata chiara e di alcuni frammenti di ceramica campana. Nei punti più vicini alla Torre, in prossimità di uno sbancamento agricolo vennero rinvenute alcune tegole e frammenti di orli di dolii .

La ricerca come sempre portò anche alla scoperta di alcuni pozzi che a detta dei contadini della zona aprivano ad " ambienti " ipogei che contenevano antiche decorazioni . In particolare uno dei coloni intervistati riferì alcuni dettagli che vedremo sembrano molto da vicino ben appartenere alla storia più che alla fantasia. Qui , esattamente nel luogo segnato ad ovest della Torre venne rinvenuta una sepoltura con due scheletri dei quali uno armato con elmo e spada. Gli oggetti vennero trafugati e venduti . In una tomba più piccola sarebbe stato rinvenuto un piccolo "tesoro" di monili d'oro.

La scoperta ufficiale del sito archeologico risale al **13\10\1978**, quando a seguito di un'abbondante pioggia vennero alla luce numerosissimi frammenti di ceramica . Il Gruppo Archeologico quindi motivando i fatti con una segnalazione alla Soprintendenza volle sottolineare l'importanza del luogo e comunicare inoltre la necessità di salvaguardare l'area.



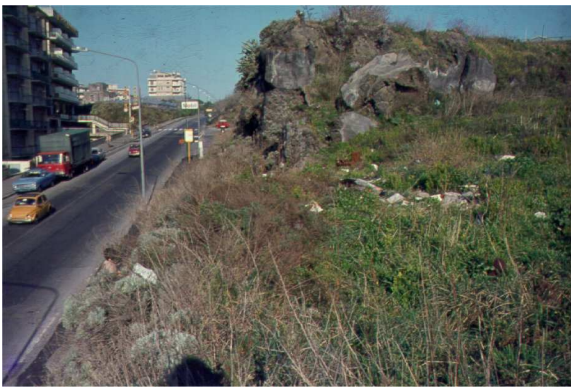
Riportiamo qui di seguito la piantina che venne realizzata il giorno stesso della ricognizione . Tale piantina , inoltre fu posta a completamento della relazione di segnalazione .



## La ricerca successiva

Lungo la fascia costiera impervia e pericolosa venne altresì rinvenuta una grotta scavata nel contesto della parete piroclastica . All'interno della grotta vennero rinvenuti molti frammenti di ceramica comune . Poi gli anni '80 sancirono la preclusione di accesso all'area . Lo scempio che seguì con la costruzione di un possente muraglione in cemento armato davanti alla parete nord si via Alcide De Gasperi, sancì la chiusura ad ogni possibile indagine e ad ogni possibile azione di controllo. Oggi la Torre e la sua area è "inaccessibile" allo studio.

Lo studio dell'area resta in ogni caso importante per tre primari motivi . Il primo ci è dato dal fatto che nella zona sicuramente esistono insediamenti di epoca romana. Il secondo dato o sprone allo studio sistematico ci viene suggerito dalla ricerca geologica e vulcanologia. Il terzo dato ci viene dalla ricerca bibliografica . A tal proposito è bene riportare le considerazioni del Prof Giuseppe Maggi che personalmente sottolineava l'importanza di non sottovalutare l'area in quanto archeologicamente importante. A tal riguardo volgiamo allegare la relazione del Maggi pubblicata sul Roma del 4\3\1980. In questa relazione si parla di presenze archeologiche del IX secolo a.C.



Le immagini 1,2,3,4 si riferiscono all'area archeologica prima della copertura con una massiccia fortificazione in cemento armato. Si noti l'ampia superficie di indagine che venne sottratta alla osservazione semplice . Nella foto 5 è visibile

l'area del banco piroclastico del 79 in relazione alla colata magmatica del 1805.  
La Torre di Bassano oggi : immagine numero 6.  
Riportiamo qui il testo originale del Maggi .

RS 26

**ONALE**

anno 119 n. 53  
martedì 4 marzo 1980

## Lo ha annunciato il Sovrintendente Maggi *Insediamenti del IX secolo a.C. scoperti a Torre del Greco*

**TORRE DEL GRECO** — Insediamenti del IX secolo a.C. a Torre del Greco: questa è la risposta dell'archeologia agli interrogativi sull'origine di quel territorio. E' una risposta informale e limitata, fornita con tutte le cautele del caso e senza partigiani e dettagli di rilievo. Tuttavia la notizia è certa, perché è venuta da una fonte ineccepibile. L'ha annunciata lo stesso Sovrintendente Aggiunto Giuseppe Maggi nel corso di un intervento alla seduta inaugurale del Gruppo Archeologico Torrese «Novi», tenutasi sabato scorso presso l'Auditorium della Parrocchia di Santa Maria del Principio.

«In alcuni ritrovamenti di tombe a fossa a Torre del Greco», ha detto Maggi, «si riscontrano notevoli analogie coi reperti della valle del Sarno. E' possibile formulare una datazione di questi ritrovamenti torresi risalente al IX secolo a.C. Il discorso è molto più complesso e verrà fatto al momento opportuno. Per il momento possiamo indicare questa data e dire che il repertorio torrese è di grandissimo interesse storico».

Il repertorio in questione è collegabile anche con alcuni rilievi, di tipo stratigrafico, effettuati in diverse fasi e circostanze. Ma le prove di una datazione così antica, che in un certo modo rivoluziona l'origine del territorio vesuviano, sono state rinvenute nel corredo di alcuni tipi di tombe, scoperte negli ultimi tempi a Torre del Greco.

Sull'argomento non si è in grado per ora di conoscere maggiori particolari. L'archeologo Maggi, che è direttore degli scavi di Ercolano ed Oplonti e competente anche per Torre del Greco, si è voluto trincerare dietro un riserbo che, specie per scoperte storiche di notevole rilievo come questa, appare naturale e giustificato.

E' certo comunque che il territorio torrese acquista improvvisamente una straordinaria importanza storico-archeologica, che premia l'attenzione che la Soprintendenza ai beni archeologici ha sempre dedicato a questa parte dell'ambiente vesuviano. La seduta del gruppo torrese «Novi», presieduto da Mario Monica, è stata particolarmente vivacizzata da questa sorprendente notizia. In precedenza Enzo Aliberti ha relazionato su «La Terma Ginnasio in contrada Sora ultime analisi». Gianni Suaro ha parlato della «Presenza archeologica in via De Gasperi» e Franco Formicola, sul tema «Quale turismo? Ecologia e archeologia a Torre del Greco», ha posto l'accento, avvalendosi di significative immagini fotografiche, sul degrado dell'ambiente torrese e sulle iniziative ecologiche del G.A.T.

Ha infine parlato il dott. Stefano De Caro, direttore degli scavi di Pompei, seguito con particolare attenzione dall'uditorio che gremiva l'Auditorium, su «Nuove indagini a Pompei», ponendo in evidenza tra l'altro l'antica disseminazione nel territorio «extramoenia» di minuscoli nuclei abitativi (la «non-città» di Giuseppe Maggi) e individuando nell'articolazione dei vari insediamenti lungo la costa un «Miglio d'Oro» ante-litteram.

Con questa manifestazione il G.A.T. «Novi» ha inaugurato nel modo migliore l'anno sociale 1980.

m. for.

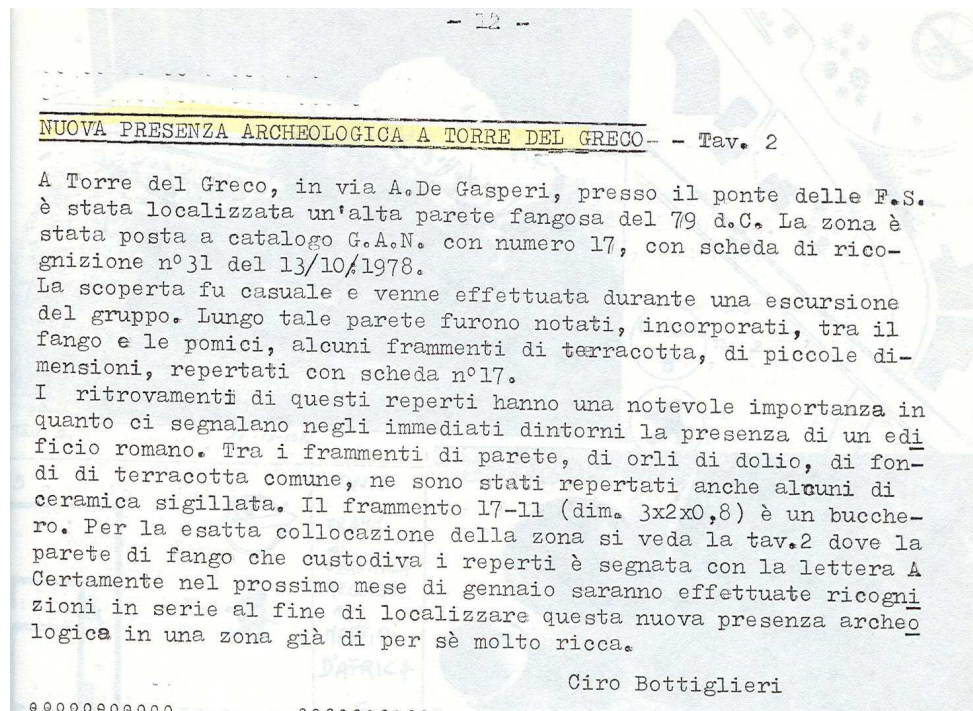
"ROMA" - 4 marzo 1980



**Riportiamo per i posteri , per chi conosce i fatti e per coloro che vogliono ignorare le circostanze la relazione di uno dei soci del Gruppo scritta il 13\10\1978 e pubblicata su Gymnasium.**

Scrivo questa relazione sulla presenza archeologica di Contrada Bassano per due motivi essenziali.

- 1 Quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini . Che letto alle falde del Vesuvio potrebbe suonare : quod non fecit Vesuvius fecerunt vesuviani
- 2 Affinchè si abbia chiara ed inoppugnabile la consapevolezza che la scoperta archeologica di Contrada Bassano venne materialmente effettuata dal Gruppo Archeologico di Torre del Greco e non da altri che successivamente ed ancora oggi si ascrivono paternità di studio e di ricerca .



---

Documenti, fatti e non chiacchiere.

Dott Aniello LANGELLA

\* Ho potuto mostrare questa foto aerea grazie alla tecnologia del satellite e grazie a Google .Si ringrazia Google earth .